

Castromediano-De Giorgi: un sodalizio per la tutela archeologica e della storia patria di Terra d'Otranto

*Sara Foti Sciavaliere**
(The Monuments People)

Abstract. *In this essay the intention is to retrace the intellectual relationship and friendship between the patriot, parliamentarian and scholar, the Duke Sigismondo Castromediano, and the scientist and historian from Lizzanello, Cosimo De Giorgi. The latter, younger than his mentor, embraced the Duke's cultural aims: a vocation that preserved and promoted the historical, artistic and archeological heritage of Terra d'Otranto. An area where there was an almost total indifference, especially from the local institutions, despite the work of the "Commission Curator of National Monuments and History", of which both were active and conscious members as well as its driving forces.*

Riassunto. *In questo lavoro si intende tracciare il rapporto intellettuale e amicale tra il patriota, parlamentare e letterato Duca Sigismondo Castromediano di Cavallino e lo scienziato e storico di Lizzanello Cosimo De Giorgi. Quest'ultimo più giovane del suo mentore, ne accoglie l'eredità culturale d'intenti, in una comunione di vocazione a tutela e promozione del patrimonio storico-artistico e archeologico di Terra d'Otranto, in un contesto di quasi totale indifferenza, in primis da parte delle istituzioni, nonostante l'operato della "Commissione Conservatrice dei patrii monumenti e di storia patria" della quale entrambi furono attivi e attenti componenti e motori propulsori.*

Quando si parla in Salento di beni monumentali, patrimonio storico e archeologico a rischio dispersione e dei primi interventi di tutela in materia, siamo senza ombra di dubbio debitori verso Sigismondo Castromediano e il suo infaticabile e appassionato lavoro di preservazione dei Beni Culturali attraverso una rete di interventi che prenderanno il via con la «Commissione Conservatrice dei patrii monumenti e di storia patria» di Terra d'Otranto e culmineranno con la fondazione del Museo Provinciale che ha diretto in prima persona e poi a lui intitolato. Dopo il quinquennio di mandato parlamentare, nel 1866, il Castromediano era infatti ritornato in maniera definitiva in Terra d'Otranto, avviando un articolato progetto il cui cardine era il recupero e la valorizzazione delle "patrie memorie", convinto sostenitore dello spessore della "storia salentina" da segnalare all'attenzione nazionale ed europea come parte integrante di un percorso storico unitario. In questo attento lavoro si inserisce però anche la figura di Cosimo De Giorgi, degno e rede dell'impegno del "Duca

* The Monuments People SCS è una cooperativa di esperti – archeologici, storici dell'arte, archivisti, operatori della didattica culturale, guide turistiche e ambientali della Regione Puglia – impegnati dal 2016 nella valorizzazione, fruizione e comunicazione dei Beni Culturali nel territorio pugliese. www.themonumentspeople.it

bianco”, entrambi capaci di lasciare testimonianze di uno strenuo lavoro a difesa, sostegno e valorizzazione dei beni archeologici e storico-artistici del nostro territorio.

La succitata Commissione era articolata in due sessioni operative: una archeologica, di cui facevano parte il giudice Luigi De Simone, il barone Francesco Casotti, l’Ispettore Scolastico Paolo Massone; una storico-artistica, di cui, invece, facevano parte lo stesso Duca Castromediano, l’avv. Leonardo Stampacchia e il dott. Prof. Cosimo De Giorgi. Il programma della Commissione, la cui spirituale direzione si riconosceva nella passione erudita del Duca, si scandiva in tre punti cardine unanimemente concordati: conservare i patri monumenti, raccogliere i documenti storici, le antichità e gli oggetti artistici della provincia e fondare un Museo con il materiale reperito. Castromediano si era di fatto speso in una serie di iniziative, sollecitando con energia altri intellettuali a coltivare con passione gli studi sui monumenti e la storia del Salento. Ed erano stati numerosi i giovani studiosi che avevano raccolto il suo appello e si erano riuniti intorno a lui, tra di essi si annovera appunto Cosimo De Giorgi, il quale – secondo Antonio Edoardo Foscarini – fu proprio «il più stretto collaboratore del Castromediano». Solo al colto ed eclettico studioso di Lizzanello, il Duca consentì rivolgersi col tu (come si evidenzia nel loro scambio epistolare) e a lui riconosceva doti di mente e di cuore tali da affermare che i posteri gli avrebbero attribuito il titolo di redivivo Galateo.

Sin da giovane, Cosimo De Giorgi mostra una particolare propensione per argomenti di carattere storico-naturalistico, geologico, stratigrafico e idrologico. Di fatto, in seguito alla laurea in medicina conseguita all’Università di Pisa, rientrato nella natale Lizzanello nel 1867 e trasferitosi a Lecce, il De Giorgi si dedicò allo studio dell’ambiente salentino, indagato in principal modo dal punto di vista meteorologico e storico-archeologico, tant’è che divenne componente della Commissione Conservatrice dei Monumenti, della quale, come già accennato, Sigismondo Castromediano era il cuore pulsante. E fu nel corso delle riunioni della Commissione che il duca di Cavallino ebbe l’opportunità di conoscere e apprezzare le qualità del giovane studioso e la sua ferma e appassionata disponibilità nei riguardi delle proposte volte alla valorizzazione del patrimonio culturale di Terra d’Otranto. Un fittissimo carteggio tra il Duca e lo scienziato di Lizzanello testimonia l’ininterrotto – fino al 1895, anno della morte del Castromediano – e fecondo scambio di idee e opinioni tra i due su diverse questioni. E soprattutto dalle lettere relative ai primi anni della loro corrispondenza, a partire dal 1837, l’impressione che ne deriva è quella di un rapporto tra maestro e discepolo. Si evidenzia un sentimento di assoluta fiducia e reciproca stima, palesato, come si scriveva anche prima, perfino nel tono estremamente colloquiale di alcune lettere, che non si direbbero in linea con certe formule in uso nell’epistolografia ottocentesca. Si tratta di un profondo legame intellettuale che si consolida nel corso del tempo e rinsaldato nella condivisa ricerca di soluzioni tese al recupero e alla salvaguardia del patrimonio artistico, linguistico e culturale della provincia di Terra d’Otranto.

Nello scambio epistolare con il duca, il De Giorgi appare assai desideroso di

offrire il suo disinteressato contributo alla “patriottica” campagna a sostegno dei monumenti e delle antichità del Salento. Si può leggere in merito un breve passo della lettera che il 6 novembre 1882 egli invia al Castromediano:

«[...] Il mio scopo è di far conoscere le cose nostre – tanto ignorate per causa nostra – agli altri italiani: è questo soltanto e non altro. Leggimi in fondo l’animo mio e troverai sempre questo mio desiderio e questa nobile ambizione. Lasciamo ai gonfianuole la bega di crearsi un’aureola e di credere d’aver già toccato il cielo col dito. Noi lavoriamo modestamente, e non per noi!»¹.

È evidente che per lo studioso di Lizzanello si tratti di una sorta di missione e il legame “d’affetto e d’intelletto” con il “maestro” si palesa bene in questa lettera, manifestandosi in una duplice direttrice: da un lato, la consapevolezza di un passato glorioso che costituiva il patrimonio e la stessa identità culturale della provincia; dall’altro, la “scelleratezza” e la “negligenza” nei riguardi di tale patrimonio, soprattutto da parte delle autorità competenti. Occorre insistere, sensibilizzare gli studiosi e l’opinione pubblica, chiedere l’intervento di Ministri e politici. L’animo da combattente del Castromediano, il suo pervicace culto delle patrie memorie insieme alla lungimiranza nell’affrontare le problematiche della conservazione dei Beni Culturali ad animare la sua azione, lo portano anche a fargli riconoscere nel De Giorgi un valido interprete di quelle stesse istanze. Il Duca esprime in più circostanze l’ammirazione per l’impegno, l’acume e la capacità comunicativa dell’amico di Lizzanello, e tra i valenti uomini di cui si circonda il De Giorgi spicca su tutti, sempre più considerato dal Castromediano autore di riferimento, per le presenti e future generazioni. Insomma nel corso degli anni il legame intellettuale, e al contempo affettivo, tra il Duca di Cavallino e il De Giorgi si rafforza, in virtù di interessi e passioni condivise, e di reciproca stima.

Sarà dunque un ininterrotto e produttivo sodalizio intellettuale, di oltre vent’anni, nel segno di un comune e sentito impegno a favore del recupero e della valorizzazione dei Beni Culturali di Terra d’Otranto. Un rapporto testimoniato già dal loro carteggio, come più volte ribadito, ma che il De Giorgi non mancherà di ricordare con affetto e stima nei suoi scritti anche dopo la scomparsa del nobile patriota e letterato di Cavallino².

¹ Lettera C. De Giorgi a S. Castromediano, 6 novembre 1882.

² «Un forte impulso a queste ricerche su i nostri monumenti mi venne dal venerando amico mio, il Duca Sigismondo Castromediano, del quale conservo molte lettere riboccanti di affetto verso di me: e le conservo come preziosa reliquia, come ricordo della bontà dell’animo suo. Egli nel cominciare la raccolta di oggetti antichi, che fu come il primo nucleo del Museo provinciale, mi volle, sin dal 1869, suo coadiutore nella Commissione conservatrice dei monumenti col Maggiulli, col De Simone col Tarantini, col Pignatelli, con l’Arditi, col Palumbo, col Romano e col Casotti. Io gli fui sempre d’accanto sino al 1896, ultimo della sua vita; ed a me, come il più giovane, affidò più volte l’incarico di visitare e di riferire sullo stato dei monumenti nazionali di Galatina, di Brindisi, di Taranto, di Manduria, ecc.; e di

«Il Duca Castromediano fu sempre il Presidente di questa Commissione, per delegazione dei prefetti della provincia che si succedettero dal 1869 al 1876. E fu gran ventura perché egli, sia per l'influenza del suo nome e delle sue cariche di Consigliere e Deputato provinciale, sia pel grande amore che nutriva per la sua terra natale, seppe infondere novella energia a tutti i componenti di essa.

Io ben ricordo quando, già quasi settuagenario e per giunta gottoso, pure si trascinava ogni giorno a lenti passi su per una lunga scala che menava al terzo piano della nostra Prefettura per uso di Gabinetto e di Museo, presso le grandi sale dell'Archivio provinciale. E là passava delle lunghe ore studiando, ordinando e classificando, con l'efficace cooperazione del suo segretario Luigi Greco, e dei membri della Commissione, il materiale che gli veniva offerto in dono o a pagamento, e quello proveniente dagli scavi. E questa vita menò per ben sedici anni continui raccogliendo in quel luogo disadattato, che non poteva rassomigliarsi ad altro che ad una bottega da rigattiere, oggetti preziosissimi in terra cotta, in bronzo, in ferro, in oro, in pietre dure, in vetro; e poi iscrizioni, smalti, frammenti di statue, libri, manoscritti, ecc.»³.

È ancora il De Giorgi a ricordare che il tanto amore dimostrato dal Castromediano per le patrie memorie, coadiuvato dal 1869 al '77 anche dal solerte operato dei membri della Commissione archeologica di Terra d'Otranto, troverà un diverso destino a partire dal 1878, quando verranno istituite le "R. Commissioni per la conservazioni dei patrii monumenti" in ciascuna provincia del Regno, e la Commissione salentina subirà la medesima trasformazione. A Sigismondo Castromediano viene affidata dalla Provincia la custodia del Museo e il Governo lo nomina Ispettore dei monumenti per il circondario di Lecce. Tuttavia la nuova Commissione, diventata governativa, non ebbe più pertinenza sul Museo, e i suoi Atti, un tempo di natura scientifica e tecnica, furono considerati alla stregua di pratiche burocratiche che si confusero con le molte altre di cui doveva occuparsi un Prefetto. Di fatto i nuovi Presidenti della Commissione, secondo il nuovo statuto, andavano a coincidere con i Prefetti, ma tra di essi ben pochi si interessarono alla tutela dei monumenti locali, anche laddove fossero stati riconosciuti monumenti nazionali dal Ministero dietro suggerimento della stessa Commissione diretta dal Castromediano. Altri Prefetti se ne disinteressarono del tutto, assorbiti dalle incombenze politico-amministrative della loro carica, ignorando talvolta perfino l'esistenza della Commissione, che qualcuno mai convocò. Le conseguenze saranno gravi: la burocrazia inceppa la macchina delle buone pratiche e spesso ostacola il lavoro di chi ancora era impegnato nella conservazione dei monumenti patrii, a cui seguono per

accompagnare gli archeologi italiani – come il Boito e il Barnabei – o stranieri – come il Lenormant, il Gregorovius, il Dieh – nelle loro escursioni in questa provincia» (C. DE GIORGI, *Cenni Auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina, 1913, pp. 31-32).

³ C. DE GIORGI, *Il Duca Castromediano e il Museo provinciale di Terra d'Otranto*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1896, pp. 7-8.

esempio vandalici atti di demolizione autorizzati dalle autorità municipali con decreto prefettizio nonostante i pareri contrari e le suppliche della Commissione. Fatti incredosi questi ultimi denunciati dallo stesso Cosimo De Giorgi nei resoconti all'amico duca delle sue esplorazioni in provincia.

E allo stesso modo il Castromediano lamentava a più riprese, sia nelle Relazioni periodiche della Commissione che nei carteggi con i suoi collaboratori, tra cui lo stesso De Giorgi, l'avvilimento per la noncuranza e l'assenza di appoggio da parte delle istituzioni rispetto all'operato alacre dei suoi colleghi. Il Duca riferisce negli Atti che, se i lavori dati alla luce dimostrano l'energia e la volontà di portare avanti la missione di tutela e conservazione della Commissione, gli si contrappone una mancanza di aiuti concreti e leggi adeguate a supporto.

«I miei colleghi, è noto, son molto amanti del comune paese natale, pelle sue memorie, per ogni suo monumento, per ogni sua gloria – afferma il Duca di Cavallino nella Relazione del 1871 –. E lo addimostano ancora col prender parte personale ad ogni scoperta quando man mano escon fuori dalle viscere della terra, o si sospettano in qualche luogo seppellite, ed anche per quelle qua e colà sperperate, o che rimasero ignorate agli speculatori. A noi manca la forza come Commissione a produrre il bene ed impedire il male, il quale ogni giorno s'augmenta a dismisura, vedendo i nostri monumenti decadere e ruinare per abbandono e vetustà, e i nostri cimeli saccheggiare e via trasportare altrove. E come no, se a riparare niuna legge soccorre, niun potere ci trasmise il governo?»⁴.

Aggiunge però anche che non è la sola legge a essere mancante, ma che si è in difetto di costumi ed educazione verso l'arte e i monumenti della propria terra, che dovrebbero essere custoditi come un'eredità di tutti. E in merito, il Duca aggiunge: «Una idea mi viene alla mente, forse nelle circostanze attuali la più proficua, cioè quella, che le nostre autorità scolastiche si volgano ai maestri e alle maestre dei comuni ed inculchino loro, che qualche volta con bei modi e premura vogliano insinuare nel cuore dei loro discenti l'amore d'ogni cosa che abbellia la terra natale, d'ogni antichità che la rende venerata, d'ogni monumento che la decora, facendo così sviluppare in essi pian piano quell'affetto che alle nostre popolazioni manca, il culto, intendo dire, verso le reliquie d'una civiltà la quale impresse il carattere alle generazioni che ci precedettero, e che molto influi alla formazione del carattere di cui veniamo ora distinti»⁵.

E di una comune visione nell'educare e sensibilizzare istituzioni, e gli stessi lecchesi, al rispetto delle memorie patrie, senza manomissioni e interventi postumi, che non siano di necessario recupero, ci riferiscono le due lettere indirizzate all'avv.

⁴ S. CASTROMEDIANO, *Relazione della Commissione conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto per l'anno 1871*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1872, p. 3, in S. CASTROMEDIANO, *Scritti di storia e di arte*, Galatina, Editrice Salentina, 1996.

⁵ *Ivi*, p. 6.

Nicola Bernardini, direttore del “Corriere meridionale” e anche membro della Commissione archeologica. La prima per mano di un Cosimo De Giorgi indignato e deluso e la seconda del suo “maestro”, pronto ad avallare con fermezza e il medesimo sentimento quanto denunciato con sdegno dal suo amico.

«Al Cav. Avv. Nicola Bernardini, Membro della R. Commissione archeologica di Terra d’Otranto.

Egregio Collega,

Prevedo che le mie parole andranno perdute, come quelle di S.Paolo ai Corintii; ma è soltanto l’affetto che sento per questa mia patria adottiva e per i nostri monumenti quello che *mi muove e che mi fa parlare*. Ho taciuto sin ora nella speranza che i nuovi Erostrati rinsavissero e smettessero dallo sciupare quel poco di arte ch’è restato fra noi; ho sperato che essi non ignorassero quello che delle cose nostre hanno detto autorevoli scrittori italiani e stranieri.

Mi sono ingannato, te lo confesso; e perciò ti scrivo, ed entro senz’altro in argomento. Da pochi anni in qua si è fatto strada nel nostro popolo un certo prurito, o meglio un gusto malsano di ricoprire con calce e gesso e di impiastriare con vernice e colori gli altari scolpiti in pietra leccese che si trovano disseminati nelle nostre chiese di Lecce. I direttori delle nostre congregazioni religiose e i fratelli hanno forse creduto, in buona fede, di renderli così più belli, più eleganti, più ricchi e forse, chissà, anche più artistici. [...]

Ora, investiti di stucco, di calce e di colori, che cosa rappresentano essi se non la vera immagine della ipocrisia? Nella tinta naturale della pietra, quegli altari sono bellissimi e rivelano la fantasia dei nostri architetti e la valentia degli scultori del 1600; inverniciati e imbiancati con lo scopo – presunto ma non mai raggiunto – di trasformarli in marmo, non lasciano distinguere se furono intagliati in legno o modellati in gesso, o terra cotta, o scolpiti in pietra. [...]

Di questo passo, tra qualche anno, sarà sostituita la mensogna del preteso marmo, alla semplice e ingenua bellezza della nostra pietra leccese, con fatale jattura dell’arte dei nostri maggiori; arte che noi non siamo buoni, non dico a gareggiare, ma neppure ad imitare. Di questo passo vedremo forse coperte di stucco lucido le colonne della Chiesa di S. Croce, come stupidamente si è fatto nelle due cattedrali di Bari e di Altamura. [...] e perciò mi rivolgo a te, mio ottimo collega nella Commissione conservatrice dei patrii monumenti. Oh se le mie parole potessero trovare un’eco nella mente del nostro Prefetto, che nato in Roma, sa e comprende che i monumenti vanno conservati nella loro integrità primitiva perché servono anche all’arte e alla storia! Oh se potessero giungere alle orecchie del nostro degno Pastore, il quale, nemico di ogni ipocrisia, sa che la semplicità nelle decorazioni in un tempio dedicato a Dio, invita al raccoglimento ed alla preghiera più della sfarzo di finti marmi e di finte dorature! Addio - Prendi una stretta di mano

Tuo Collega

Prof. Cosimo De Giorgio⁶.

⁶ «Corriere Meridionale», anno III, n. 15, 31 marzo 1892.

E il Castromediano sostiene con forza l'appello del De Giorgi, rivolgendosi anch'egli all'avvocato e direttore del "Corriere meridionale", Nicola Bernardini.

«Caro Collega,

Ben fece il mio amico, e fra i più affettuosi, il Cav. Dott. Cosimo De Giorgi, colla sua lettera del 27 p.p. a voi diretta e da voi ospitata nel N. 15 del vostro Corriere, ben fece, ripeto, quando con magnanimo sdegno eruppe contro il delitto di lesa patria e di civiltà: un delitto divenuto endemico oramai fra noi e che più non scuote nessuno, né chi lo perpetra, né chi lo guarda per caso. No, non produce più senso, nemmeno alle persone educate nell'arte e negli studi, anzi vi passano davanti senza accorgersene: vò dire il vandalismo di distruggere alla cieca ogni nostra antica memoria, ogni bellezza, ogni monumento, e ripeto, ogni monumento di qualunque natura, civile, religioso, e di privata proprietà, le stupende creazioni dei padri nostri, la gloria della città, e per cui solo i forastieri qui giunti, sogliono crederla davvero per l'Atene e la Firenze delle Puglie. Oh se sapessero!... muterebbero ben presto quel predicato nell'altro di barbara. Tanto decoro e tanta bellezza, con facilità codarda, sogliamo abbandonare alla furia del piccone del muratore ed alla voracità del pennello dell'imbianchino. Non è molti anni, e fui testimone, impotente [...].

Or se non fosse che mi sia rivolto a voi, caro Bernardini, lo farei ai Leccesi, almeno ai gelosi del patrio decoro e domanderei: Che faceste mai delle nostre opere di architettura singolare, o di scultura o di pittura? Rispondetemi in coscienza, o leccesi [...]. Mio buon Bernardini, in mio cuore stavo di volgermi direttamente ai nostri concittadini, invece colla presente mi diriggo a voi, come colui che meglio può spandere il mio rammarico col vostro ben ideato e guidato Corriere, con una accurata serie di articoli sul proposito, quale voi sapete fare. Ciò vi spetta anche per dovere d'ufficio, facendo parte della nostra Commissione di Arte e di Antichità, al pari di me nella qualità di Ispettore per la conservazione dei Monumenti. I miei concittadini definiranno aspre le mie parole questa volta, fuori la mia indole e fuori il consueto con essi; ma la mia asprezza in questo caso, non è che un'altra volta prova dell'affetto a loro riguardo: quello con cui si adora la propria madre. Con voi ne assumano del pari l'impegno i dotti, gli eruditi, gl'intelligenti, gli artisti e quanti dotati di gusto fine. Lo assume l'ordine della Stampa quotidiana invece di perdersi spesso in fatti personali che per nulla giovano alla morale [...].

Son pronto ad accompagnare tutti i benevolenti nella patriottica lotta per quanto è possibile al mio povero ingegno e alle mie forze estenuate. I miei anni corrono molto [...]; nondimeno mi resta fervido il sentimento di venerare con passione il bello ed il buono»⁷.

In entrambi gli interventi si evince una profonda disapprovazione per gli interventi "ingiustificati" sul patrimonio locale, paragonati, a ciascun modo, come "atto criminoso". Di fatto, lo studioso di Lizzanello parla di moderni "erostrati", con espli-

⁷ S. CASTROMEDIANO, «Corriere Meridionale», anno III, n. 19, 28 aprile 1892.

cito riferimento a uno dei più antichi vandali, o peggio un vero criminale, contro i beni artistici; così come il Duca accusa di “delitto di lesa patria e civiltà”.

La comune dedizione con il socio del collegio di tutela è espressa ed evidenziata ancora dal Castromediano nel capitolo X della Relazione biennale del 1873-1874, nella quale, riferendosi a Cosimo De Giorgi, afferma: «ognora compiacente ai desideri della Commissione, che dove può accontentare si piega volentieri, adempiendo all’incarico affidatogli»⁸, che nel caso specifico era quello di indagare un sepolcreto nelle vicinanze di Ostuni; non è però l’unico caso in cui lo studioso di Lizzanello si allontana da Lecce e il suo circondario più prossimo, in perlustrazioni di altri agri, villaggi e località di Terra d’Otranto riportandone notizie dettagliate. Ma sempre in quella circostanza, il De Giorgi, di certo sulle orme del suo “maestro” il Duca, lancia un invito ai colleghi di “missione”:

«Le escursioni dei membri della nostra Commissione Archeologica in codesto o in altri punti della Provincia potranno quindi giovare (non fosse altro) per rinfocolare il desiderio estetico e le provvide cure per gli oggetti e i documenti della nostra storia primeva, e porre freno al vandalismo che miseramente invade tanto l’avidio e insciente colono, quanto l’ardito e celato speculatore»⁹.

Sulle orme di quanto operato senza riserve dal Castromediano, l’istanza di cui il De Giorgi si rende portavoce nell’opera concreta, poi testimoniata dai suoi innumerevoli scritti, è un attento e rigoroso studio dei rinvenimenti archeologici di quegli anni, fissando i dettami dell’archeologica quale disciplina scientifica rivolta non solo agli oggetti ma anche ai contesti di scavo e ai dati da questi prodotti, per una ricostruzione accurata delle memorie storiche, affinché il tutto non fosse ridotto a mero collezionismo speculativo, come accadeva di solito in precedenza.

«Non si trattava soltanto di frugare nelle tombe per raccogliere i cimelii, siccome si era praticato sino a quel tempo da speculatori ignoranti, o dai cercatori di tesori con grave jattura delle patrie memorie; ma si iniziò un lavoro accurato di ricostruzione storica ricavando gli elementi dalla posizione plani e altimetrica del suolo, dalla natura dei materiali impiegati nella costruzione delle tombe ed dei monumenti, dalla forma e orientazione dei sepolcri, dalle loro decorazioni sia dipinte che scolpite, dalla collocazione degli scheletri sepolti e dagli oggetti situati a canto alle loro spoglie, dalla forma e dal volume dei crani e da tutte quelle altre circostanze atte a rivelarci i caratteri antropologici ed etnografici dei popoli che abitarono le nostre contrade prima dei Romani e dopo di essi.»¹⁰

⁸ S. CASTROMEDIANO, *Relazione della Commissione conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d’Otranto al Consiglio provinciale. Relazione per gli anni 1873-1874*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1875, p. 33, in S. CASTROMEDIANO, *Scritti di storia e di arte*, Galatina, Editrice Salentina, 1996.

⁹ *Ivi*, p. 36.

¹⁰ C. DE GIORGI, *Il Duca Castromediano e il Museo provinciale di Terra d’Otranto*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, p. 6.

Nell'opera in due volume "La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio" – pubblicata tra il 1982 e il 1988 –, Cosimo De Giorgi tenta una specie di censimento di tutti i monumenti della provincia, spesso minacciati dalla precarietà delle loro condizioni e per l'umana indolenza, cosicché ne potesse rimanere comunque traccia per i posteri, a sostegno del recupero e della tutela della patrie memorie. La più compiuta descrizione storico-archeologica sulla nostra provincia, con serietà di metodo ma senza pedanteria, raccontata in forme accattivanti e vivaci, capace di trasmettere in altri la passione per i luoghi di Terra d'Otranto e la sua storia, l'interesse e la cura per i suoi monumenti.

«Un altro carattere che troverete nei miei scritti è la sincerità. Leggete i miei "Bozzetti" e vedrete che ho cercato di trasfondere negli altri le impressioni come le avevo ricevute esaminando un monumento, o un oggetto di arte, o un fenomeno naturale. Vi scorgerete forse un po' di entusiasmo giovanile e qualche tinta esagerata nel descriver le cose nostre; ma per quel che riguarda l'esame oggettivo, questo è stato da me fatto con la massima diligenza e senza preconcetti.

Ho seguito l'esempio del nostro De Ferrariis di Galatone, conosciuto col nome di Galateo, nel suo aureo libriccino "De Situ Iapygiae"; ed anzi da questo ho tolto l'ispirazione per i miei "Bozzetti". Nello scriverli io dissi fra me e me: chissà quanti di questi monumenti che oggi vedo, di qui a pochi anni non saranno più, sia per la loro vetustà e per le carie dei nostri materiali edilizi, sia per la malvagità degli uomini e per l'abbandono nel quale sono lasciati dal Governo e dai Comuni, pur essendo dichiarati Monumenti nazionali. [...]»¹¹.

Uno spirito socratico e l'animo di un combattente, così come lo era stato Sigismondo Castromediano e come un suo affine lo aveva questi riconosciuto. In lotta "contro lo scetticismo e contro la malvagità degli uomini", Cosimo De Giorgi non si è mai risparmiato, riassumendo il senso intimo del suo operato in quel motto, ripetuto in cima a ognuno dei suoi quaderni di corrispondenze epistolari, di note, di appunti, di relazione, a partire dal 1875: "*Adversis obfirmor*", ossia "nelle avversità ritempro il buon volere"¹².

Bibliografia

- S. CASTROMEDIANO, *La sorte dei monumenti e degli archivi leccesi*, Lettera del Duca Sigismondo Castromediano al sign. Cav. Avv. Nicola Bernardini, Membro della R. Commissione d'Antichità di Terra d'Otranto, Direttore del Corriere Meridionale, maggio 1892.
- C. DE GIORGI, *Rispettiamo i nostri monumenti*, in «Corriere Meridionale», anno III n.15, 31 marzo 1892.

¹¹ C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Editore Giuseppe Spacciante, 1882, p. 15.

¹² Id., *Cenni auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spacciante, 1913, p. 37.

- C. DE GIORGI, *Lecce Sotterranea: relazione sugli scavi archeologici eseguiti in Lecce dal 1900 al 1906*, Stab. Tipografico Giurdignano, 1907.
- C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spaccian-
te, 1913.
- C. DE GIORGI, *Il Duca Castromediano e il Museo Provinciale di Terra d'Otranto*, in Numero
Unico per le feste del Gonfalone di Lecce, Lecce, R. Tip. Editrice Salentina, giugno 1986.
- S. CASTROMEDIANO, *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e
di Belle Arti di Terra d'Otranto per l'anno 1871*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872, in
M. PAONE (a cura di), *Scritti di Storia e di Arte*, Galatina, Editrice Salentina, 1996.
- S. CASTROMEDIANO, *La Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti
di Terra d'Otranto. Relazione per l'anno 1872*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1873, in
M. PAONE (a cura di), *Scritti di Storia e di Arte*, Galatina, Editrice Salentina, 1996.
- S. CASTROMEDIANO, *La Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti
di Terra d'Otranto. Relazione per gli anni 1873-1874*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1875, in
M. PAONE (a cura di), *Scritti di Storia e di Arte*, Galatina, Editrice Salentina, 1996.
- P.A. VETRUGNO, *Il «fratellevole consorzio». Cosimo De Giorgi e la Commissione dei mo-
numenti di Terra d'Otranto*, in E. DE SIMONE - L. RUGGIERO - M. SPEDICATO (a cura di), *Ad-
versios obfirmor. Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, Galatina, Ed. Panico,
2012, pp. 271/280.
- P.A. VETRUGNO, *Il bene pubblico come bene comune in Sigismondo Castromediano*, in A.
L. GIANNONE - F. ASTORE (a cura di), *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore,
il promotore di cultura*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30
novembre -1 dicembre 2012), Galatina, Mario Congedo Editore, 2013, pp.237/247.
- F. D'ASTORE, «... gli X e gli Y si ficcano spudoratamente dappertutto». «Noi lavoriamo
modestamente e non per noi!». *Il sodalizio Castromediano - De Giorgi*, in M. SPEDICATO
(a cura di), *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018,
pp. 113/138.